

AUTORI VARI

La religione degli europei

Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1992, pp. 504, L. 40.000

«In sostanza, si può concludere che in tutti i paesi europei il ruolo pubblico delle Chiese non è solo riconosciuto e accettato, ma è richiesto»: così M. Pacini, direttore della Fondazione G.Agnelli, presenta nell'Introduzione il volume che raccoglie i risultati di diverse ricerche socio-religiose in Europa. In verità, come il sottotitolo precisa, si tratta di una parte dell'Europa, e precisamente dell'Europa occidentale, quella più avanzata e più matura dal punto di vista economico e tecnologico.

Per l'Europa centrale e orientale, la ricerca presenta un solo caso, quello dell'Ungheria, con la sua esperienza di quarantun anni di comunismo e di pochi anni post-comunisti. Tuttavia anche il caso ungherese, pur diverso dagli altri esaminati, convalida l'affermazione introduttiva di P. Pacini. In effetti, M. Tomka, direttore del Centro ungherese di ricerca religiosa di Budapest, scrive: «La partecipazione delle chiese alla soluzione di questioni morali, all'alleviamento dei problemi sociali e alla trattazione di questioni culturali è desiderata da una maggioranza così forte che né le differenze demografiche né l'appartenenza a un partito possono influenzarla. Soltanto nelle questioni politiche ci si aspetta un'astensione delle chiese. Esse devono quindi sentirsi impegnate nei confronti dell'opinione pubblica, della 'policy', ma devono tenersi lontane dalla 'politics'» (pp. 473-474).

Il contesto interpretativo entro cui viene presentata la «religione degli europei» è quello del rapporto tra «religione» e «modernità» o, più esattamente, tra cristianesimo e processi di modernizzazione o di sviluppo storico-culturale delle società europee. In effetti, la modernità ha un diverso significato per ognuna delle società esaminate; inoltre la modernità non si presenta come un processo unitario ma come «un punto in movimento continuo, all'intersezione di varie tensioni e contraddizioni» (p. 485).

I diversi contributi intendono dunque esaminare i mutamenti della religione storicamente e culturalmente radicata in Europa, e dunque del cristianesimo, all'interno del processo eterogeneo e contraddittorio dei recenti cambiamenti socio-culturali e religiosi, tenendo presente sia la religiosità in generale sia l'insieme delle strutture, organizzazioni e pratiche ecclesiali collettive che rappresentano l'aspetto visibile della religione nella società europea.

Sullo sfondo della secolarizzazione e della privatizzazione della religione – processi indubbiamente presenti e operanti nelle diverse nazioni europee, ma non interpretabili in una prospettiva unidirezionale –, il cristianesimo appare decisamente inserito, anzi radicato nella modernità, fino a risultare fattore di vitalità della modernità stessa, voce autorevole nel confronto etico e nell'orientamento ai valori etico-sociali.

Nello stesso tempo, come osserva J.A. Beckford nel capitolo conclusivo che individua le tendenze generali dei processi di trasformazione religiosa in atto nei diversi paesi europei, il recente cambiamento religioso presenta una «dinamica confusa e disorientante» (p. 502).

L'evoluzione religiosa, infatti, sembra avere aspetti diversi, contrastanti, paradossali. Se è indubbia la persistenza delle credenze religiose e se tali credenze sono la fonte di atteggiamenti e comportamenti etici, è pura indubbia una certa disgiunzione tra credenza ed appartenenza religiosa. Così pure se c'è un'indubbia tendenza verso una certa privatizzazione della religione, è pure indubbia la rilevanza collettiva della religione nelle culture e nelle società europee, strumento di cambiamento socioculturale e importante elemento dell'identità collettiva di gruppi sociali.

Si può dunque concordare con D. Hervieu-Lèger, quando sostiene la necessità di «una riflessione più ampia sulla dinamica della modernità in quanto tale», proprio per individuare «le ambiguità e le ambivalenze dei rapporti della religione con la modernità» (p. 3).

Su questo sfondo generale, si collocano i diversi paesaggi religiosi europei. Evidenziamo solo quello relativo all'Italia, affidato a F. Garelli. In verità, più che tratteggiare il panorama religioso italiano, Garelli delinea un puntuale e documentato identikit del «caso italia-

no», caso indubbiamente peculiare e tuttavia non così diverso, almeno da più punti di vista, rispetto ad altri contesti europei.

Fondamentali appaiono le tematiche affrontate dal lavoro di Garel-
li. Innanzi tutto viene proposta, in linee sintetiche ma efficaci, una
ricostruzione storica del rapporto fra religione e società negli ultimi
quarant'anni della storia italiana, onde cogliere tutto il peso esercitato
dalla Chiesa cattolica e dal mondo cattolico sulle dinamiche del Paese
e in relazione alla tendenza del cattolicesimo italiano a esprimersi in
particolari forme sociali e politiche.

In secondo luogo, l'analisi si sofferma sulle trasformazioni del-
l'espressione religiosa e della religiosità, da cui traspare la persistenza
e la differenziazione del cattolicesimo italiano, con la presenza di due
modelli, definiti di «maggioranza» – o di religione diffusa, ove il
riferimento religioso risulta allentato –, e di «minoranza», ove il rife-
rimento religioso viene interpretato e vissuto in termini impegnati e
continuativi.

In terzo luogo, grande spazio viene dato all'esame della struttura e
dell'organizzazione dell'istituzione religiosa, rilevando la sua funzione
di equilibrio e integrazione delle dinamiche sociali.

Infine il quarto ambito tematico riguarda le dinamiche dell'associa-
zionismo religioso, con la descrizione dei principali modelli associativi
o «anime» della Chiesa cattolica, che interpretano diversamente la
fede religiosa nella società contemporanea.

Non è possibile soffermarci sulle altre società europee, presentate
attraverso saggi ricchi di dati e di linee interpretative. Citiamo solo gli
autori: D. Hervieu-Lèger per la Francia, S. Giner e S. Sarasa per la
Spagna, J.A. Beckford per il Regno Unito, K.-F. Daiber per la Repub-
blica Federale tedesca, M. Tomka per l'Ungheria.

Non è neppure possibile configurare una traiettoria comparativa
dei rapporti tra religione e modernità nelle diverse nazioni europee: il
mosaico risulterebbe troppo complesso e articolato. Un tratto comu-
ne appare tuttavia evidente: la religione costituisce ovunque una di-
mensione di grande importanza, smentendo, almeno in parte, l'ipotesi
di un inarrestabile cammino europeo di secolarizzazione.